Senato della Repubblica XVI LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 71

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI

INDAGINE CONOSCITIVA SUI LIVELLI E I MECCANISMI DI TUTELA DEI DIRITTI UMANI, VIGENTI IN ITALIA E NELLA REALTÀ INTERNAZIONALE

81ª seduta: giovedì 16 giugno 2011

Presidenza del presidente MARCENARO

IC 1187
TIPOGRAFIA DEL SENATO (108)

I N D I C E

Audizione del sottosegretario di Stato per gli affari esteri Scotti, sull'elezione dell'Italia nel Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 6, 9 e *passim*
* FLERES *(PdL)* 8
PERDUCA *(PD)* 6
SCOTTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 3, 6, 10

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud: CN-Io Sud; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Futuro e Libertà per l'Italia: Misto-FLI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il sottosegretario di Stato per gli affari esteri Scotti.

I lavori hanno inizio alle ore 8,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del sottosegretario di Stato per gli affari esteri Scotti, sull'elezione dell'Italia nel Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani, vigenti in Italia e nella realtà internazionale, sospesa nella seduta di ieri.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori

È oggi prevista l'audizione del sottosegretario di Stato per gli affari esteri Scotti sull'elezione dell'Italia nel Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite, che saluto e ringrazio per la sua presenza.

Mi sia consentito ricordare, vista la stretta connessione dei temi, che nell'ambito dell'odierna seduta dopo aver ascoltato il sottosegretario Scotti, la Commissione sarà chiamata ad esprimere il parere sul disegno di legge concernente l'istituzione di una Commissione nazionale indipendente per i diritti umani.

Alla vigilia della presa di possesso da parte dell'Italia del seggio al Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite a Ginevra, è necessario fare un bilancio rispetto agli impegni che il nostro Paese ha assunto un anno fa, in occasione delle raccomandazioni avanzate dal Consiglio dei diritti umani a conclusione della Revisione Periodica Universale (UPR).

Ieri abbiamo ascoltato in Commissione i rappresentanti del Comitato dei diritti umani, che riunisce tante associazioni del volontariato e della società civile, e che ormai ha superato la dimensione volontaria configurandosi come parte del meccanismo istituzionale che contribuisce alla formazione delle decisioni. Cedo quindi la parola al sottosegretario Scotti che immagino si soffermerà anche sui *voluntary pledges* che l'Italia ha espresso in questa importante occasione.

SCOTTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, sono lieto di riferire a questa Commissione sul tema della recente elezione del nostro Paese al Consiglio dei diritti umani delle Nazioni

Unite. È un'opportunità per ricordare le priorità dell'azione italiana in un settore cruciale per la nostra politica estera, per accennare al dibattito in corso sulla revisione dello *status* e del funzionamento del Consiglio dei diritti umani ma anche ad alcuni risultati recentemente raggiunti da questo organismo.

Il 20 maggio scorso l'Italia è stata dunque eletta dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite a far parte del Consiglio dei diritti umani per il periodo giugno 2011-giugno 2014. Rientriamo così, dopo un anno di pausa, nel Consiglio di cui abbiamo già fatto parte nel triennio 2007-2010. Si tratta di un'elezione non competitiva, effettuata cioè in situazione di *clean slate*, come si dice nel gergo dell'ONU.

Il Gruppo occidentale doveva rinnovare due dei sette posti a sua disposizione (su un totale di 47 membri) ed i candidati erano Italia e Austria, al posto degli uscenti Francia e Regno Unito. Questa circostanza non toglie nulla al successo della nostra elezione. L'Italia ha raccolto infatti ben 180 voti tra i membri delle Nazioni Unite su 181 voti espressi: un successo al di là delle migliori previsioni, che testimonia ancora una volta l'apprezzamento di cui il nostro Paese gode in ambito internazionale per la sua azione di tutela e promozione dei diritti umani nel mondo. Questa elezione è stata inoltre caratterizzata dal ritiro della candidatura della Siria, che si trovava anch'essa senza concorrenti; candidatura fortemente criticata, per i motivi che ben potete immaginare, e rimpiazzata all'ultimo momento dal Kuwait, grazie ad un'azione concertata di sensibilizzazione nei confronti soprattutto del Gruppo arabo, condotta insieme dall'Unione europea e dagli Stati Uniti.

In tutto sono stati rinnovati 15 dei 47 Stati membri del Consiglio; entrano, tra gli altri, grandi Paesi asiatici come India e Indonesia, al posto di due Paesi tradizionalmente molto vicini alle posizioni europee come Giappone e Corea. Questo, nelle analisi delle proiezioni di voto, potrebbe indebolire un po' le posizioni dell'Unione europea e dei Paesi occidentali che comunque – non va dimenticato – è strutturalmente minoritaria in seno al Consiglio (Africa ed Asia insieme rappresentano 26 membri su 47). L'Italia rientra quindi a far parte di un organismo che, per la sua composizione – che peraltro riflette gli equilibri di forza dell'Assemblea generale – continua a rappresentare una sfida ma anche una grande opportunità per la promozione dei diritti umani nel mondo, come ha sottolineato il Presidente della Repubblica nel suo articolato e importante intervento a Ginevra, davanti al Consiglio dei diritti umani all'inizio del marzo scorso.

Come previsto dalla risoluzione istitutiva del 2006, sia lo *status* giuridico del Consiglio sia le sue regole di funzionamento sono attualmente sottoposti ad un processo di revisione, che dovrebbe concludersi nei prossimi mesi. Tale processo ha visto finora confrontarsi i fautori dello *status quo,* da un lato, e, dall'altro, un gruppo di Paesi, essenzialmente europei ed occidentali, che hanno rivendicato invece un approccio più ambizioso, con l'obiettivo di affrontare alcune criticità del Consiglio; in particolare, una maggiore capacità di trattazione delle situazioni-Paese, anche attraverso il rafforzamento dell'esame periodico universale e la tutela dell'in-

dipendenza dei titolari di procedure speciali: quelle istituite per monitorare la situazione di uno specifico Paese, quali ad esempio il Sudan e la Somalia, o casi tematici quali libertà di espressione e di opinione e libertà di religione. È probabile che alla fine di questo processo di revisione emerga un consenso minimo su alcuni interventi correttivi di carattere tecnico, in particolare sulle modalità di svolgimento della UPR e sulla creazione di strumenti di dibattito che consentano di affrontare le situazioni di crisi con maggiore efficacia. Questo dovrebbe in parte attenuare le critiche che spesso sono state rivolte al Consiglio dei diritti umani, soprattutto sui *media*, per la sua scarsa capacità di intervento in alcune situazioni di crisi – vengono citati in particolare i casi del Sudan, della Repubblica democratica del Congo e dello Sri Lanka – e per la mancanza di equilibrio nell'affrontare il conflitto israelo-palestinese (ad esempio, sulla vicenda del rapporto Goldstone). Va comunque ricordato che negli ultimi mesi sono stati ottenuti risultati significativi proprio su alcune delle situazioni-Paese più sensibili, sulle quali in passato non era stato possibile trovare un linguaggio consensuale. Mi riferisco in particolare alle due sessioni speciali convocate rispettivamente sulla Libia il 25 febbraio, che ha deciso la creazione di una Commissione internazionale di inchiesta e la contestuale sospensione della Libia dallo *status* di membro del Consiglio, e sulla Siria il 29 aprile, nonché alla risoluzione con la quale nel mese di marzo è stato nominato un relatore speciale sulla situazione dei diritti umani in Iran. Inoltre, proprio in questi giorni si sta negoziando a Ginevra una nuova risoluzione di iniziativa europea per rispondere al deterioramento dei diritti civili e politici in Bielorussia dopo le elezioni.

Vorrei anche ricordare che, nel corso del suo primo triennio di appartenenza al Consiglio dei diritti umani, l'Italia ha svolto un ruolo riconosciuto ed apprezzato da molte delegazioni nella ricerca di costruttivi compromessi e di canali di comunicazione alternativi allo scontro tra i blocchi geografico-politici. In questo senso si colloca ad esempio il ruolo tradizionalmente svolto dall'Italia per il rinnovo del mandato in Somalia, così come quello di promuovere la costituzione di un piccolo gruppo trans-regionale per giungere consensualmente ad una Dichiarazione ONU sull'educazione ai diritti umani (adottata dal Consiglio dei diritti umani nel marzo scorso).

Come nel 1997, anche in quest'occasione abbiamo accompagnato la nostra candidatura con un documento pubblico di assunzione di impegni volontari *(voluntary pledges)* dell'Italia nel campo dei diritti umani, nei quali tra l'altro riprendiamo le nostre tradizionali priorità in materia di diritti umani, più volte oggetto di dibattito in Parlamento e davanti a questa Commissione. Mi riferisco alla promozione della libertà di religione e di credo e alla protezione di tutte le minoranze religiose nel mondo, all'abolizione della pena di morte, all'attenzione verso i diritti delle donne e contro la violenza di genere (e soprattutto all'impegno comune affinché scompaia la pratica delle mutilazioni genitali femminili) ed infine alla tutela dei diritti delle persone più vulnerabili e dei minori.

Signor Presidente, chiedo l'autorizzazione a consegnare agli atti della Commissione il testo che abbiamo presentato al Consiglio dei diritti umani, contenente i nostri impegni e alcune schede di approfondimento (relative alla libertà di religione, alla strategia dei diritti umani dell'Unione europea, alla pena di morte, alla mutilazione genitale femminile, a Durban e alla riforma del Consiglio dei diritti umani dell'ONU).

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza in tal senso.

SCOTTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Farò inoltre avere alla Commissione una scheda dettagliata su ciascuno dei punti sui quali ci eravamo impegnati e sui quali stiamo lavorando. Resto ovviamente a disposizione per eventuali chiarimenti e approfondimenti su queste priorità, come su qualunque altra questione.

PRESIDENTE. Sottosegretario Scotti, la ringrazio per la sua esposizione e per la documentazione che ci ha fornito e che abbiamo acquisito agli atti.

Se posso dare un suggerimento, forse i *voluntary pledges* dovrebbero essere tradotti anche in italiano: è naturale che vengano presentati in inglese nella sede di Ginevra, però per il nostro lavoro sarebbe importante averne una traduzione ufficiale.

PERDUCA *(PD)*. Signor Presidente, innanzi tutto desidero ringraziare il Sottosegretario per il suo intervento.

Abbiamo tutti apprezzato le risposte fornite – magari non nell'intervento ufficiale – al termine della procedura dell'UPR da parte dell'Italia. Alcuni tra i rilievi più importanti, infatti, in quella sede non erano stati presi in considerazione. Mi riferisco ad azioni che di lì a poco sarebbero state portate a termine con atti concreti, anche a seguito degli sviluppi delle ultime settimane, e che si ricollegano ad altri temi, non contenuti nelle raccomandazioni avanzate a Ginevra dagli altri Stati membri dell'ONU, che però tentano di recuperare il tempo perduto in ordine ad alcuni aggiustamenti del nostro sistema giuridico nazionale rispetto alle norme internazionali che con gli anni abbiamo riconosciuto. Penso in particolare a quanto è avvenuto alla Camera in sede di avvio del processo di adeguamento delle norme della Corte penale internazionale relativamente al reato della tortura, che era una delle carenze messe in luce durante l'UPR.

Come già ricordato dal Presidente, la Commissione nel corso della odierna seduta affronterà anche la questione della istituzione della Commissione nazionale per la promozione le protezione dei diritti umani, che corrisponde ad un altro impegno molto importante che il Governo ha assunto, e che con il disegno di legge governativo su cui saremo chiamati ad esprimerci credo stia procedendo nella direzione giusta.

Allo stesso tempo, permane una grande disattenzione in materia di diritti umani, disattenzione che si registra più a livello nazionale che nel-

l'ambito dei consessi multilaterali ai quali l'Italia partecipa. Non lo diciamo perché questa è la Commissione diritti umani, ma perché spesso, partecipando ai lavori della Commissione giustizia, ci troviamo di fronte ad una serie di norme che continuano, da una parte, a limitare le libertà degli italiani e, dall'altra, ad avere ripercussioni molto gravi per i non italiani che rimangono nel nostro Paese per vari motivi (perché l'hanno scelto, perché si trovano di passaggio o perché non hanno altro luogo dove rifugiarsi).

Tra le raccomandazioni rivolte all'Italia nell'ambito dell'UPR – che però ancora non mi pare siano state prese in considerazione nel migliore dei modi – ricordo che almeno due avevano a che fare, da una parte, con le carceri italiani e, dall'altra, con il fenomeno dell'immigrazione.

Partendo dal problema delle carceri, le raccomandazioni erano relative in particolare a misure volte ad avviare un processo che affrontasse il problema della sovrappopolazione. A dicembre abbiamo adottato una legge che in gergo era stata chiamata «svuota-carceri», ma che purtroppo non ha messo fuori dalle carceri che 2.000 persone, mentre le più rosee prospettive del Governo prevedevano come obiettivo le 7.000 unità. Con il provvedimento si auspicava anche che per cittadini non italiani vi fosse la possibilità di scontare la pena residua nel Paese di origine. Questo in parte è avvenuto con alcuni Paesi, ma – dal momento che visito gli istituti di pena costantemente – per esperienza personale posso dire che non vi è stata la comunicazione necessaria perché in effetti si potesse avviare questa riduzione delle presenze.

Su questo punto, quindi, gli impegni furono presi, ma ad oggi non abbiamo visto alcuna norma di legge o misura concreta. Chiaramente fare una legge che non serve a nulla, dal punto di vista formale, corrisponde a non determinare ricadute tangibili ad una richiesta avanzata altrettanto formalmente in sede di Nazioni Unite.

Per quanto riguarda l'immigrazione, come sappiamo, da febbraio viviamo in una situazione di emergenza, proclamata dal Governo, che si protrarrà fino alla fine di quest'anno, in base alla quale sono stati nominati dei commissari (ad esempio il prefetto di Palermo) affinché possa essere gestita in deroga a tutta la legislazione vigente in qualsiasi materia (italiana ed europea), ma fortunatamente non – almeno per quanto riguarda il decreto governativo – al diritto internazionale. Quest'ultimo, però, continua ad essere costantemente violato in vari aspetti che non affronteremo in questo caso, ma che sicuramente nelle prossime settimane porteranno l'Italia di fronte alla Corte dei diritti umani di Strasburgo, almeno per la violazione dell'articolo 8 della CEDU.

Alcuni avvocati, in particolare difensori dei tunisini che sono arrivati nel nostro Paese, ritengono che a più riprese e in luoghi diversi sia stato commesso il reato di sequestro di persona, perché sono state trattenute persone, non solo senza che venissero spiegate loro le ragioni ed i luoghi del loro trasferimento, ma anche perché – come sappiamo – oltre le 48 ore di fermo queste azioni devono essere comunque giustificate da tutta una serie di atti.

Ieri mattina sono stato nel centro di Mineo, dove si fa accoglienza agli immigrati, ma che non ha una definizione giuridica precisa e che ha un contratto di gestione che scade alla fine del mese: al suo interno, però, nessuno sa che cosa succederà dal 1º di luglio. Dopo un mese che si accalcavano 2.000 persone in quella struttura stupenda, ma in condizioni di totale mancanza di qualsiasi tipo di assistenza, anche minima – soprattutto nella fase iniziale – fortunatamente è stata creata una commissione territoriale, che ha avviato l'audizione per i richiedenti asilo. Tale commissione si riunisce tre volte alla settimana e, nella migliore delle ipotesi, ascolta tre o quattro persone al giorno. Ora trattandosi di 2.000 immigrati c'è il rischio che queste persone rimangano nel centro due anni e mezzo, prima di ricevere una risposta (anche perché in caso di risposta negativa c'è la possibilità di fare ricorso).

Potrei continuare, ma mi limito a ribadire che è apprezzabile tutto quanto si fa, in particolare da parte del Ministero degli affari esteri, per cercare di corrispondere alle richieste che vengono dalla comunità internazionale. Inoltre, visto che l'Italia rientra nel Consiglio dei diritti umani, ancora di più si cercherà di partecipare per quanto è possibile, anche da parte parlamentare, affinché gli impegni globali e multilaterali di rispetto dei diritti umani vengano onorati. Non credo però che ci si possa permettere il lusso di dimenticare che alle dichiarazioni e ai bei discorsi, non corrisponde mai un'attenzione a livello nazionale.

Concludo accennando ad un argomento al quale il Sottosegretario ha fatto menzione, ovvero alla violazione dei diritti di genere.

La settimana scorsa abbiamo ascoltato in questa sede rappresentanti dell'*Europride,* che si è svolto a Roma. Ebbene, l'Italia molto spesso si caratterizza per una militanza molto più forte su alcuni fronti rispetto all'impegno che invece espleta nella lotta alla omofobia. Infatti, ci è stato fatto rilevare che il nostro Paese, contrariamente a quanto avviene per la lotta alla pena di morte piuttosto che alla mutilazione dei genitali femminili o per altre questioni, non spicca per *leadership* rispetto alla famosa risoluzione delle Nazioni Unite che mira a depenalizzare l'omosessualità: misura che si ritiene fondamentale per la promozione dei diritti umani.

Come abbiamo più volte ribadito in questa sede, è molto bello che si corrisponda alle richieste internazionali, ma a ciò deve parallelamente seguire una normativa a livello nazionale, altrimenti si resta invischiati nel gioco delle parole che poi non vengono messe in pratica.

FLERES *(PdL)*. Signor Presidente, non ho molto da aggiungere alle osservazioni formulate dal collega Perduca; tuttavia, non posso non tenere conto del fatto che molti degli impegni che il Governo aveva assunto – sui quali il sottosegretario Scotti aveva riferito a questa Commissione nei mesi scorsi – sono stati assolti o sono fase di discussione ai fini di una rapida soluzione. Anch'io desidero soffermarmi sul tema dell'introduzione del reato di tortura; la mia sensazione è che anche in questo caso, purtroppo, sul piano dell'individuazione delle fattispecie giuridiche, il Governo rischi di farsi scavalcare da un altro potere, quello giudiziario. In-

fatti, già in diverse sentenze emesse dalla magistratura italiana si fa riferimento, in maniera arzigogolata e imprecisa, al reato di tortura richiamando esattamente il trattato che il nostro Paese ha sottoscritto. La mia sensazione è che attorno a questo tema ci sia ben poco da interpretare e soprattutto ben poco da condividere rispetto alle resistenze che tuttavia permangono all'interno di alcuni corpi dello Stato relativamente all'introduzione di questo reato. Non dico nulla di nuovo perché queste sono posizioni espresse in occasione di iniziative ufficiali: credo che l'Esecutivo abbia il dovere di non farsi scavalcare, relativamente a questi temi, da provvedimenti di carattere surrettizio rispetto a interventi normativi, e di condividere le posizioni di quanti – e sono assolutamente *bipartisan* – richiedono a gran voce l'introduzione del reato di tortura nell'ordinamento italiano.

Per quanto riguarda l'espressione del parere sul disegno di legge concernente l'istituzione di una Commissione nazionale indipendente per i diritti umani, dirò semplicemente che condivido il parere formulato dalla Commissione. A tal proposito mi permetto di sottolineare due aspetti: in primo luogo, la possibilità che venga recuperata, all'interno della Commissione prevista dal disegno di legge, l'esperienza e la figura dei garanti dei diritti dei detenuti. Sono stati presentati emendamenti al riguardo; il Governo sceglierà la strada migliore, ma ritengo che l'esperienza di questo mondo sia assolutamente da recuperare per ciò che ha significato nell'analisi delle problematiche penitenziarie. In secondo luogo, credo sia essenziale per un simile organismo che l'accesso non sia in alcun modo condizionato né preavvertito, diversamente ciò determinerebbe l'oggettivo venir meno di un potere preciso su cui immagino la Commissione stessa vorrà puntare la sua azione. Del resto, se un'ispezione viene preavvertita non è più tale; mi sembra evidente e non c'è bisogno di aggiungere altro.

PRESIDENTE. Al di là del quadro generale che il sottosegretario Scotti ha descritto e delle prospettive di iniziativa nel Consiglio a Ginevra, mi soffermo sugli impegni assunti dal nostro Paese rispetto a quelle raccomandazioni che il Governo italiano ha dichiarato di accogliere.

Come ricordava anche il senatore Perduca, in questo ambito sono stati compiuti alcuni passi importanti. Mi riferisco, anzitutto, all'approvazione, avvenuta qualche giorno fa presso la Camera, del testo unificato concernente le norme di adeguamento dell'ordinamento italiano alle disposizioni dello Statuto istitutivo della Corte penale internazionale. D'altra parte, il disegno di legge concernente l'istituzione di una Commissione nazionale indipendente per i diritti umani in discussione al Senato è un altro passo altrettanto significativo. Aggiungo che l'approvazione di questo provvedimento, istituendo il previsto organismo indipendente di controllo anche in Italia, consentirebbe la ratifica del Protocollo facoltativo alla Convenzione delle Nazioni Unite sulla tortura, altro impegno assunto dal nostro Paese.

Condivido quanto sottolineato dai colleghi Perduca e Fleres relativamente al fatto che il Governo dovrebbe riflettere se il parere negativo, al-

lora dato sulla raccomandazione riguardante l'introduzione del reato di tortura, non debba essere riconsiderato alla luce di una situazione che si è modificata. Tutti conosciamo le resistenze che ci sono state al riguardo, ma mi chiedo se non sia possibile trovare un modo che permetta di affrontare anche questa problematica.

Tra le questioni importanti, che facevano parte delle raccomandazioni, la prima – è stata qui ricordata – riguarda i detenuti e le carceri. In questi giorni arrivano sempre maggiori segnalazioni di tensioni che maturano, come sempre, alla vigilia dell'estate, da parte di molti istituti penitenziari. L'altro tema è relativo ai migranti, che per molti aspetti rimane un problema a mio parere del tutto insoluto e che determina situazioni di sostanziale violazione delle leggi internazionali e del diritto internazionale.

Un'ultima questione che vorrei evidenziare riguarda la condizione di rom e sinti, sulla quale, come il sottosegretario Scotti sa, la Commissione ha pubblicato un documento a conclusione di una specifica parte della presente indagine conoscitiva. Il problema ora è far seguire ad un lavoro, che ha visto un grado importante di convergenza nell'analisi e nella valutazione, dei primi passi almeno per la costruzione di quel «piano nazionale» di cui si è tanto parlato. Anche questo fa parte degli impegni assunti; come lei sa, sottosegretario Scotti, si tratta di un argomento sul quale l'osservazione internazionale è molto attenta, fermo restando che si tratta di un problema che riguarda solo il nostro Paese.

SCOTTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, ho da muovere pochissime osservazioni su quanto è stato detto.

Il Comitato interministeriale dei diritti umani istituito presso il Ministero degli affari esteri sta lavorando sul piano dell'impulso nei confronti dell'amministrazione (cioè del Governo e delle sue diverse articolazioni) con riferimento alle questioni qui sollevate. Questo Comitato è composto da tutte le altre amministrazioni alle quali il Ministero degli affari esteri ha sottoposto il materiale scaturito dall'audizione e dall'*Universal Periodic Review* del Consiglio dei diritti umani. Stiamo portando avanti il piano di lavoro che ci eravamo proposti e sussistono i tre nodi che sono stati qui ricordati (in particolare con riferimento alle norme penali internazionali e alla tortura), ai quali ormai è rivolta l'attenzione del Parlamento. Seguendo lo svolgimento della discussione e delle decisioni in Parlamento, siamo convinti che siano stati compiuti alcuni passi in avanti rispetto alla situazione e agli impegni assunti su questo specifico aspetto. Resta da affrontare la questione del reato di tortura, sul quale la Commissione parlamentare e l'Aula dovranno decidere e muoversi di conseguenza.

Ritengo poi che si debbano approfondire le due questioni non solo normative, ma anche di gestione, che riguardano le carceri l'immigrazione. Non sono in grado di rispondere nel merito delle questioni con i dati e gli elementi necessari. Se la Commissione vorrà, però, non ho alcuna difficoltà ad affrontare specificamente questi temi, con il concorso e la partecipazione di chi all'interno del Governo ha la specifica responsabilità in materia sia di carceri sia di migrazioni. Non vorrei dare risposte

superficiali e generiche, e quindi preferisco rinviare la risposta: mi farò carico di segnalare le richieste di chiarimento presso le amministrazioni competenti e solleciterò una presenza politica in Commissione diritti umani per affrontare i temi che avete sollevato.

PRESIDENTE. Sottosegretario Scotti, la ringraziamo per la sua risposta e, prendendo atto di quest'impegno, ritengo che potremo calendarizzare successive riunioni della Commissione per affrontare le questioni specifiche che sono state oggi segnalate.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 9,10.

€ 1,00